

GAETANO CONTI

LETTERATURA E STORIA NELLA FRANCIA DELL'OTTOCENTO: L'OPERA
DI BALZAC

Introduzione

Il romanzo francese dell'Ottocento costituisce uno straordinario documento del legame strettissimo esistito in quell'epoca tra letteratura e vita civile. Forse mai come allora si manifestò un'interazione così profonda tra queste due realtà e un moto biunivoco così forte, tra testo e contesto, da far pensare che essi costituissero realmente due aspetti di un unico mondo. Scienza, filosofia, politica si riversarono nei romanzi e ne costituirono il sostrato profondo.

Particolarmente affascinante risulta, in questo quadro, la capacità di Balzac di descrivere la storia della propria epoca e di farne rivivere gli elementi fondamentali e i tipi ideali in modo tale da poter considerare i suoi romanzi come una sorta di cronaca sceneggiata della Francia della Restaurazione.

Storia e letteratura nella Francia dell'Ottocento

Uno sguardo d'insieme sulla Francia del XIX secolo rivela prima di tutto una grande complessità di eventi. Al ritmo serrato degli avvenimenti politici corrispose un concatenarsi di correnti, di idee, di movimenti letterari. Dagli inizi alla fine del secolo la Francia conobbe, senza contare il breve episodio dei Cento giorni, sette regimi politici: il Consolato, l'Impero, la Restaurazione, la Monarchia di luglio, la Seconda Repubblica, il Secondo Impero, la Terza Repubblica. Giunta all'apice della potenza e della gloria militare sotto Napoleone, subì in seguito due invasioni al termine dell'epopea imperiale (1814-1815) e una terza nel 1870-1871. Accresciuta della Savoia e di Nizza nel 1860, si vide poi privata dell'Alsazia-Lorena dal trattato di Francoforte del 1871. E' facilmente comprensibile perché il XIX secolo ci appaia dunque come un periodo di estrema instabilità.(1)

Anche in questo secolo, come nel precedente, molti scrittori si impegnarono nella lotta politica e sociale con le loro opere e il loro attivismo. Nel periodo romantico Alphonse de Lamartine e Victor Hugo furono deputati e Alfred de Vigny si presentò alle elezioni. Nel 1832 Balzac intraprese la carriera politica attratto dalle idee liberali e nel 1848 Lamartine, che contribuì in maniera determinante all'avvento della Repubblica, divenne capo del governo provvisorio. Questo fenomeno continuò nel periodo seguente; molti scrittori militarono per la causa repubblicana o socialista, in particolare Emile Zola, con i suoi romanzi e con il suo energico intervento nell'Affaire Dreyfus.

Sotto la Monarchia di luglio, la miseria del proletariato operaio, rivelata dalle sommosse che essa provocò, condusse gli intellettuali a porre le basi della questione sociale: la libertà non era più sufficiente; era necessario promuovere l'uguaglianza o lottare almeno contro gli eccessi più macroscopici dell'ingiustizia sociale. Questo problema creò una divisione all'interno dei repubblicani: da una parte coloro che, come Lamartine, difendevano la conservazione della proprietà privata, dall'altra quanti desideravano riforme radicali. Il dibattito sfociò in due crisi violente, le giornate del giugno 1848 e la Comune del 1871.(2)

Ma la produzione letteraria francese di quel secolo non fu attenta solo ai problemi politici e sociali; essa fu notevolmente attratta anche dal progresso scientifico e da quello industriale e dalle nuove teorie, come l'evoluzionismo, che sconvolsero le idee tradizionali sulla specie animale e sull'uomo in particolare. La scienza influenzò la letteratura sia direttamente sia grazie all'intermediazione della filosofia positivista di Auguste Comte. Lo scientismo accordò una fiducia assoluta alla scienza stessa, la quale divenne l'unica chiave di spiegazione del mondo. La critica e la storia divennero scienze umane; con Balzac e con Flaubert, e più ancora col naturalismo, il romanzo stesso rivendicò pretese scientifiche: Balzac sposò la teoria di Geoffroy-Saint-Hilaire secondo la quale è l'influenza dell'ambiente che spiega le differenze tra le specie biologiche, e la estese al genere umano. Zola imitò il metodo del biologo Claude Bernard. Fu dunque la scienza la profonda ispiratrice dell'impianto dei romanzi francesi dell'Ottocento. Le esigenze scientifiche furono applicate all'osservazione e alla descrizione della società.(3)

La Francia della Restaurazione

La storia francese dell'età della Restaurazione si svolse sotto il segno del denaro. Questo avvenne non tanto perché in quel periodo si fosse realizzata una grande crescita economica. Infatti l'indice della produzione crebbe dal 1815 al 1850 solo del 30%.(4) Piuttosto, accadde invece che, tramontati i grandi ideali imperiali del periodo napoleonico, i valori dominanti nella società divennero quasi solo quelli dell'economia. La classe dirigente non fu più costituita da un nuovo ceto di generali e marescialli che avevano visto crescere vorticosamente le loro fortune sui campi di battaglia, ma da uno strato di possidenti, fabbricanti, commercianti, banchieri che emersero come i protagonisti della vita sociale francese.(5) Il mondo ruotava intorno a loro, le istituzioni educative innovate da Napoleone erano organizzate a loro vantaggio. L'ideologia diffusa da Guizot prima nella sua attività accademica e poi in quella di ministro era costruita intorno a loro. Non per niente, l'invito del

pensatore e ministro:” Enrichissez-vous”, rappresentò il simbolo della monarchia di luglio. L’epoca orléanista che succedette alla rivoluzione del 1830 rappresentò il periodo del massimo trionfo di questa mentalità, simboleggiata dal re-borghese Luigi Filippo e dalla semplicità dei suoi modi. Tuttavia, già il periodo precedente (la prima restaurazione degli anni 1814-1830) aveva fornito le basi di quel modo di pensare che due carte costituzionali (quella del 1814 e quella del 1831), diverse quanto al riconoscimento dei diritti, ma ugualmente fondate su un rigido ordine censitario, garantivano.(6)

Esisteva tuttavia anche un risvolto della medaglia, costituito dal mondo degli sconfitti e dei perdenti. Erano in primo luogo i delusi dalla fine dell’epopea imperiale, i soldati a mezzo stipendio che videro il loro prestigio distrutto di fronte a quello emergente di spregevoli bottegai. Ma erano anche le plebi in miseria, i contadini schiacciati sotto il peso rinnovato di proprietari terrieri avidi e meno generosi e distratti rispetto agli antichi signori feudali. La letteratura di quest’epoca e soprattutto lo straordinario affresco rappresentato dai romanzi che costituiscono la “Comédie humaine” sono un’illustrazione della società francese della Restaurazione che supera-probabilmente- qualunque ricostruzione storiografica.

Balzac storiografo del suo tempo

La “Comédie humaine”, alla cui architettura Balzac arrivò piuttosto tardi e *a posteriori*, quando la maggior parte dei *contes* e dei romanzi erano stati scritti e stampati, assunse per gradi le sue dimensioni e la sua articolazione, con la grande suddivisione in studi di costumi, studi filosofici, studi analitici, e con gli studi di costume a loro volta ripartiti in *scènes* della vita privata, della vita di provincia, della vita parigina, della vita militare e della vita di campagna. L’elemento più originale di quest’opera è il “ritorno dei personaggi”. Il procedimento è geniale, forse anche al di là delle stesse intenzioni dell’autore che lo applicò sistematicamente a partire dal *Père Goriot* (1834). La “storia dei costumi” di una generazione fu scritta da Balzac misurandone l’estensione nelle unità e varietà della natura umana, dei “tipi” e delle reazioni individuali, ma anche in una certa durata, cioè estensione temporale di un certo ambiente, preso a misura del tutto, e che ha i suoi personaggi ricorrenti. Scrive Balzac, nell’*avant-propos* della *Comédie*:” La société française allait être l’historien, je ne devais être que le secrétaire”, il segretario che conosce tutti i fili sotterranei che collegano un fatto all’altro, le leggi che regolano non solo il corso delle cose, ma quello dei sentimenti e delle ambizioni di individui e gruppi di individui. Quanto più ci si addentra nella

lettura della *Comédie humaine*, quanto più ci si familiarizza con nomi, persone, luoghi, antefatti, ascendenze si ha veramente l'impressione di addentrarsi in una società di cui a poco a poco si riconoscono, per ogni suo membro, non solo vita, morte e miracoli, ma soprattutto i “dessous des cartes”, intrighi, ricatti, raggiri, mistificazioni, sacrifici, rinunce. E si delinea sempre più nettamente quel personaggio affascinante che fu Balzac, con i suoi gusti, le sue scelte, sensibilissimo ai “crimes secrets” che non cadono sotto i rigori di nessuna legge, ma perciò più mostruosi di quelli commessi apertamente, come d'altra parte a quegli atti di abnegazione totale che sono avvolti dal mistero in una specie di nobiltà austera. Quelli del *Père Goriot*, “Cristo della paternità”, quelli di Eugénie Grandet, vittima dell'amor filiale, o la crisi patente, la disfatta ufficiale, ma anch'essa intima, interiorizzata di Birotteau, martire della probità commerciale (*Histoire de la grandeur et de la décadence de César Birotteau*). Tutto ciò che è segreto, celato sotto il corso normale della vita, le privazioni, i sogni (*Le cousin Pons*, *La cousine Bette*) attira Balzac in modo irresistibile. L'analisi della società come “quadro” che accoglie, fomenta, deforma o distrugge queste passioni appare cruda e spietata. E' appunto il mondo della Parigi borghese di Luigi Filippo, nella quale egli visse mentre scriveva la sua opera. Il potere, gli affetti, l'amore, tutto è condizionato dal flusso del denaro, dalle rendite accumulate o dilapidate. Sembra che nei romanzi di Balzac non si parli d'altro: percentuali, interessi, sconti, investimenti, pegni, successioni, Borsa, banche, strozzini, cambiali. Una febbre, un'epidemia di denaro da cui tutti, volenti o nolenti, risultano contagiati. E' il denaro, nei mille rivoli nei quali si disperde, il vero protagonista della *Comédie humaine*.(6) Non è un caso che una delle colonne portanti del mondo balzacchiano sia un usuraio, Gobseck, da cui dipendono le sorti di molte famiglie nobili e borghesi. E Gobseck è lucido, freddo, spietato nella sua diagnosi:” Sono abbastanza ricco da comprare le coscienze di coloro che fanno muovere i ministri... La vita non è forse una macchina il cui movimento è alimentato dal denaro?” Fu questo il mondo che Balzac conosceva, una Parigi da lui definita “mostruosa meraviglia”, nella quale l'uomo di lettere, lui compreso, era costretto a vivere nel bisogno.

C'è un aspetto della *Comédie humaine* che merita particolare attenzione e rivela il carattere di quella società: l'assenza pressoché totale del ceto operaio. Gli operai che appaiono hanno un ruolo del tutto secondario, di comparse. E questo perché in fondo Balzac, pur denunciando la miseria di certi quartieri di Parigi (*La cousine Bette*) osservò e giudicò sempre da borghese. Di qui alcune contraddizioni della sua opera e del suo atteggiamento. Temette per esempio la rivolta del popolo, degli operai, ma esaltò la rivolta dell'individuo. Fu per l'ordine costituito, per il trono e per l'altare, per un governo forte, autoritario; ma si interessò quasi sempre di chi violava le leggi, di chi tramava nell'ombra, di chi si poneva fuori della società per combatterla o sfruttarla. Anche questa ambivalenza è rappresentativa dell'essenza della società orléanista, di quella sua vorticoso corsa

borghese, sempre più sfrenata, dominata dalla mania del denaro ma percorsa al fondo da un'inquietudine, da un brivido, dai sussulti di quel mondo nascosto di opposizione al sistema che sarebbe emerso con violenza nel 1848, dando l'impressione di poter rovesciare radicalmente la società dei ricchi borghesi. (7)